

TEOLOGIA BIBLICA (19 Dicembre 1996)
Corso Teologico di Don Claudio Doglio

5° « La nascita del Risorto»

Potremmo intitolare questi episodi «la nascita del Risorto» perché ciò che interessa a Matteo e a Luca è il Risorto, non la cronaca della natività, ma la teologia del Risorto che viene proiettata all'inizio; è il senso finale che illumina i fatti iniziali, ovvero i fatti iniziali sono raccontati nella stessa luce degli eventi finali. Il narratore sa come va a finire la storia, sa qual è il senso della storia e lo lascia trasparire nel testo. Di fatto storicamente questo non era. Ora il nostro modo abituale di leggere i vangeli dell'infanzia consiste nel ricostruire i fatti, nel ricreare la cronaca di quei giorni, fra l'altro anche molti romanzieri, poeti, narratori hanno tentato di rifare quei racconti, aggiungendo tanti particolari, rendendo verosimile, aggiungendo i sentimenti, le emozioni, cose non dette nei testi biblici che possono essere di aiuto per una comprensione.

Questo è un metodo, non è il migliore.

Allora noi questa sera non cercheremo di ricostruire i fatti cercando cioè di raccontare una vita di Gesù bambino. Vogliamo seguire il metodo più serio che è quello della lettura del testo biblico cercando di rispondere a questa domanda: che cosa ha voluto dire l'autore scrivendo così? Non fatevi la domanda, soprattutto non fatemi la domanda: Ma è successo o non è successo? Ma sono andate proprio così le cose? Sono domande oziose. Vi dico questo dopo aver insistito per due o tre incontri sulla storicità, perché è necessario l'equilibrio fra la storia e la teologia. L'elemento storico fondante è necessario, indispensabile negli eventi determinanti: la morte e la Resurrezione di Gesù e tutto ciò che ha portato a questo evento nei particolari, non dobbiamo ostinarci sulla storicità, dobbiamo cercare di cogliere il senso teologico degli autori. Quindi nei vangeli esistono dei testi di altissimo grado storico e degli altri testi in cui il livello di storicità è basso.

I VANGELI DELL'INFANZIA sono proprio testi in cui il livello di storicità è il più basso, perché l'intento non era quello della cronaca, della documentazione ma quello della teologia, allora se il livello storico è basso, il livello teologico è altissimo. Si tratta cioè di testi nati per ultimi e sono frutto di un ripensamento teologico molto approfondito, contengono un messaggio maturo, frutto della riflessione piena della Comunità cristiana già avanti negli anni tant'è vero che MARCO negli anni 60 non ha niente di tutto questo e non appartiene alla triplice tradizione. E' una ricerca che inizia dopo il 60 nelle ultime produzioni evangeliche anche se contiene dei testi che probabilmente sono arcaici.

La domanda quindi che ci facciamo è: Che cosa vuol dire l'autore? E iniziamo a farla a MATTEO. Matteo organizza i racconti dell'infanzia intorno ad alcune profezie dell'A.T.. I vari quadri del suo racconto sono

culminanti in una profezia ma innanzi tutto Matteo premette una genealogia, il libro inizia così: Biblos Gheneseos, tradotto con genealogia ma non è corretto. E' il libro della genesi, come abbiamo mantenuto il termine genesi per il primo libro della Bibbia senza tradurlo, dobbiamo capire che Matteo ha voluto intitolare il suo libro, libro della genesi, libro della genesi di Gesù Cristo figlio di Davide e figlio di Abramo. Le ultime parole del Vangelo di Matteo sono: fine del mondo, non casualmente. Libro della genesi sono le prime parole, fine del mondo sono le ultime; come dire che in questo racconto c'è tutto, dall'inizio alla fine, tant'è vero che Matteo intende fare una sintesi di storia della salvezza attraverso i nomi, imitando il modello delle genealogie dell'A.T. e raccoglie i nomi in tre gruppi di 14, da Abramo a Davide; da Davide a all'esilio in Babilonia; dall'esilio in Babilonia fino a Giuseppe, lo sposo della vergine Maria da cui è nato il Cristo.

Perché sottolinea con insistenza queste 14 generazioni (14 + 14 + 14)?

Perché 14 è il numero di David? In che senso? In ebraico si scrivono solo le consonanti e le consonanti hanno anche valore numerico - David si scrive con la DVD, la D è la quarta lettera ed ha valore 4, la V è la sesta lettera ed ha valore 6, quindi $4+6+4=14$ ed è un metodo abituale, si chiama ghematria la corrispondenza dei nomi con i numeri: 14 è il numero di David e il personaggio che si presenta è il figlio di David, l'erede di David per eccellenza è il David alla terza (3 volte 14), non solo, ma 3 volte 14 fa 42 e 42 è 6×7 , si tratta cioè di sei gruppi di sette. Si tende al 7° gruppo di 7 la PERFEZIONE ($7 \times 7 = 49$); il cinquantesimo è la PIENEZZA e la FINE, E' l'ANNO SANTO, è il Giubileo, il 50°, è il giorno di Pentecoste 7 gruppi di 7.

I 6 gruppi di 7 che culminano con Gesù, dicono che con Gesù inizia una nuova genealogia che va fino alla fine del mondo che è il 7° gruppo, quello della perfezione che entra nel 50° elemento della perfezione COSMICA.

Matteo Lavora con una mentalità giudaica, con dei metodi di ricerca che non sono i nostri. Non ditemi, ma la gente di allora li capiva? La risposta è sì! Perché l'ambiente in cui nasce questo libro, pensa in questo modo e dà questo valore ai numeri. Sono nominati tutti uomini tranne 4 donne: viene nominata TAMAR, poi RACAB, RUT e BETZABEA, non viene nominata SARA, né REBECCA, né RACHELE. Vengono nominate queste 4 donne che non sono le migliori rappresentanti del popolo: TAMAR è una cananea e il figlio che viene nominato è nato per prostituzione; RACAB è un'altra cananea ed è di mestiere prostituta a Gerico; RUT è una maabita, una straniera; BETZABEA è una ittita, famosa per l'adulterio con il re Davide e l'uccisione del marito. Umanamente parlando sarebbe stato meglio tacere su queste antenate, non sono le migliori rappresentanti. Se uno fa l'albero genealogico della

propria famiglia e c'è qualche donna che ha avuto una vita dissoluta, non la mette in evidenza

nell'albero genealogico. MATTEO invece lo fa apposta, non cita le matriarche di vita santa, cita 4 donne, tutte straniere, dal comportamento equivoco. Perché lo fa? Capite che c'è un intento, perché avrebbe potuto mettere tutte le altre donne che conosceva. Che Isacco è nato da Sara Matteo lo sapeva, e perché non lo dice? Lo dice solo di quelle quattro perché lo fa apposta e ne sceglie 4 volutamente. Capite che c'è l'intenzione sotto, che c'è una teologia: intende dire che Gesù nasce in una famiglia segnata dal peccato degli stranieri, è un ambiente di peccatori e di stranieri, soprattutto quelle 4 donne sono importanti perché straniere. La tradizione ebraica dice che la razza si trasmette in via MATRI-LINEARE: solo se la madre è ebrea il figlio è ebreo, se il padre è ebreo ma sposato con una straniera, il figlio che nasce non è più ebreo. Qui il teologo Matteo sta lanciando dei sassi «in piccionaia» agli ebrei, perché tutte queste donne straniere dell'antichità hanno fatto sì che la linea pura non ci fosse; significa una apertura agli stranieri, c'è in radice intende dire, una apertura a tutte le razze a tutti i popoli. Non dimenticate che Matteo scrive ad ANTIOCHIA, questo testo nasce in una comunità ellenista che ha dei grossi problemi di rapporto con il mondo giudaico, con il fariseismo gretto, integralista e fanatico che si è chiuso in modo assoluto dopo la distruzione del tempio.

Dopo questa prima pagina della genealogia come carrellata storica, Matteo presenta il sogno di GIUSEPPE: la genesi di Gesù.

La Genesi: Maria viene solo nominata, tutta l'attenzione è portata su Giuseppe che deve garantire la discendenza davidica. E il sogno di Giuseppe, non l'apparizione, rivela a Giuseppe che il bambino atteso da Maria è opera dello Spirito, e quindi a lui è chiesta l'accoglienza di questa ragazza e non la recriminazione. Questo avvenne perché si adempisse quello che aveva detto ISAIA: Ecco la Vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele. Nella tradizione ebraica non era affatto ritenuto messianico questo versetto d'Isaia, non c'era la tradizione messianica, non si pensava che il Messia sarebbe nato da una vergine, era contro la mentalità corrente del tempo di Gesù. La verginità non era affatto stimata, non era considerata un valore, e allora? E allora fu il fatto storico della nascita di Gesù da una vergine a produrre le riflessioni teologiche e non viceversa. Intendo dire: sono state fatte accuse di questo genere: dal momento che si aspettava la nascita di un Messia da una vergine l'Evangelista ha inventato la verginità di Maria per far quadrare il discorso. FALSO, perché è falsa la premessa. Non è vero che si aspettava questo, non era negli schemi. Avvenne, fu accettato, non capito, meditato a lungo e, dopo la Risurrezione di quell'Uomo, dopo che venne riconosciuto come Dio, quell'antico fatto straordinario venne ricompreso alla luce delle scritture e leggendo l'A.T. venne trovato anche questo versetto, ecco cosa voleva dire Isaia, non

l'avevano capito prima. Il procedimento è inverso a quello che abitualmente sembra. Noi siamo così abituati a sentirlo come versetto e a collegarlo col concepimento verginale che sembra normale che anche gli antichi l'avessero concepito in questo modo. Ma noi apparteniamo ad un'altra mentalità post-Pasquale e l'Evangelista dopo Pasqua ha riflettuto su questo evento e l'ha potuto scrivere in questo modo. Nulla è detto da Matteo sulle situazioni, le condizioni di questa nascita ma semplicemente con un genitivo assoluto: nato Gesù a Betlemme di giudea, vennero dei magi. Il pezzo forte del racconto di Matteo è l'episodio dei Magi. Qui ci troviamo di fronte ad una autentica catechesi, una istruzione di ricchissimo valore teologico. I particolari di questo racconto sono una antologia di luoghi comuni letterari, di racconti tradizionali dell'ambiente giudaico del PRIMO secolo.

Si parla di alcuni Magi, il numero non c'è, che vengono dall'oriente perché hanno visto una stella e quindi hanno dedotto che è nato il Re dei giudei. Arrivano a Gerusalemme e chiedono dov'è il Re. Gli indicano la casa di Erode, ma a Erode non è nato nessun Re.

Erode ha l'incubo di un colpo di stato e il fatto che venga annunciata la nascita di un Re è un attentato alla sua sicurezza, trema Erode e tutta Gerusalemme con lui. Si informa, manda a cercare gli esperti d'Israele e gli esperti biblici fanno le profezie (ecco l'altra citazione, Michea 5: «E tu Betlemme, terra di Giuda, non sei il più piccolo capoluogo perché da te uscirà il Pastore»). Benissimo, in base alla Bibbia gli uomini di Gerusalemme sanno dove nasce il Messia nessuno si muove; sanno in teoria, conoscono le scritture ma non vanno a Betlemme. I Magi, stranieri, sono venuti da lontano e arrivano a Betlemme in base alle stesse, riconoscono in quel bambino il Re e gli offrono dei doni: oro, incenso e mirra. Poi tornano a casa per le loro strade. Particolare di cronaca? Tutt'altro! Qui siamo di fronte ad un testo TEOLOGICO di PRIMA CATEGORIA. C'è un'infinità di particolari che non quadrano con un racconto di cronaca. Se c'è un nucleo storico può essere quello di un ricordo di un incontro con degli strani Maghi quando Gesù era bambino. Tutto il resto è una ricostruzione a cominciare dalla stella. Quante volte mi è capitato di leggere «studi sulla stella possibile - quando è apparsa - che tipo di stella era - com'era». Sono tutte sciocchezze!

Quella stella si trova in «Numeri 24», in una profezia di Baalam. Chi era Baalam? Un mago fatto venire dall'oriente per maledire il popolo d'Israele.

Venne pagato bene per lanciare iatture, ma anziché maledire benedisse: lo Spirito del Signore glielo impediva....Fra le parole belle, quell'antico Baalam, il grande Mago venuto dall'oriente, ha detto: «una stella spunta da Giacobbe, uno scettro sorge da Israele». Questo testo di Baalam è molto antico è ambientato nel 1200 a.C., ed è un testo che annuncia che da quel gruppo di pezzenti di Israeliti vaganti nel deserto,

verrà fuori una monarchia, verrà fuori un re che dominerà in quella regione. E' sempre stata considerata come una profezia di Davide. Qual è il simbolo d'Israele? La stella di Davide, e da dove essa esce fuori? da «Numeri 24», è questa profezia di Baalam. Ed è infatti interpretato come l'oracolo della stella di Davide: è sorto una stella, Davide è questa stella. E' l'inizio della monarchia ma noi stiamo parlando del figlio di Davide, del Davide elevato alla terza. La stella che hanno visto i Maghi discendenti di Baalam anche loro dell'oriente, anche loro arrivano fin lì. E' quella, è la stella della monarchia è la nascita dell'autentico Re.

Avete presente come si fa ad individuare una città seguendo una stella? E' abbastanza facile, è impossibile.

Forse è l'abitudine del presepe che ci ha un po' fuorviato, perché noi le stelle le facciamo di cartone e le appoggiamo nella grotta, quindi è ben evidente dov'è.

Siamo su un genere diverso, siamo su un genere dell'insegnamento letterario. Con tutta una serie di insegnamenti letterari l'Evangelista sta facendo un insegnamento. In sostanza l'idea è questa: I LONTANI, gli STRANIERI, attraverso una meditazione imprescindibile e non dominabile, arrivano a riconoscere Gesù come il Cristo. Quelli che erano a casa, che sapevano le scritture, che aspettavano il Messia, che sapevano identificare il paese non si sono mossi, anzi lo hanno odiato.

Questo sta' succedendo ad ANTIOCHIA negli anni 80 d.C.: I greci, i pagani, i lontani, questi maghi, stregoni e orientali, diventano cristiani, e gli ebrei si ostinano e lo rifiutano.

Il racconto è di questo tipo e intende annunciare quello che capiterà. Matteo sta' pensando ad un testo interessante dell'A.T. che è ISAIA 60, fra l'altro è la I^ lettura del giorno dell'Epifania in cui si dice che i re verranno da lontano: uno stuolo di cammelli ti invaderà, verranno da Saba portando oro e incenso. L'antico profeta immaginava che i re delle nazioni sarebbero un giorno arrivati a Gerusalemme, riconoscendo la presenza di Dio in Gerusalemme, la gloria dell'Onnipotente. Matteo sta dicendo quello: I rappresentanti delle genti sono arrivati portando oro e incenso, non a Gerusalemme ma a Betlemme, non ad un re splendidamente ornato e potentemente accompagnato ma ad un bambino in una casa, un ambiente familiare semplice, ma oltre a quell'oro e a quell'incenso, citato da Isaia, Matteo dice anche «mirra». Prendetelo come un particolare realistico e vedrete a quale strano effetto arriviamo. Com'era l'oro dei re Magi? Lingotti o corone, scettri, anelli, oppure monete? che cosa ne ha fatto S.Giuseppe dell'oro dei re Magi? E dell'incenso? La mirra serve per imbalsamare i morti e voi la regalate ad un bambino?

Se leggete tutto il Vangelo di oro e di incenso non ne trovate traccia. Che Gesù sia vissuto nell'oro non risulta per niente; che sia stato incensato neppure; ma che sia stato unto con la mirra questo è detto. E allora che cosa vuol dire quel particolare antico degli orientali che

portano oro e incenso (Matteo aggiunge l'altro elemento) la mirra? La mirra: il segno della mortalità, lo si riconosce come Re, lo si riconosce come Dio, lo si riconosce come uomo destinato a morire e allora i doni diventano i SIMBOLI della FEDE CRISTIANA, non per niente la tradizione della epifania cristiana è la FESTA DELLA FEDE, del riconoscimento di Dio, della manifestazione di Dio a tutti i popoli. Ma questo è avvenuto quando? DOPO LA RESURREZIONE. Quando il Vangelo è stato predicato all'estero; non è avvenuto in quei momenti iniziali. E' importante leggere bene questi testi, in questa ottica generale. E poi vedete che cosa è successo: che avendo compreso il genere letterario della teologia, noi abbiamo contribuito, noi, la tradizione che ci ha preceduto, perché i Magi sono diventati Re. E almeno in base ai nostri presepi siamo tutti convinti che siano venuti coi cammelli, ma in base a che cosa? Ma in base alla I lettura del giorno dell'Epifania, perché lì si parla dei re che verranno: e uno stuolo di cammelli ti invaderà. Mettendoli insieme col racconto di Matteo i Magi sono diventati re, re Magi e i cammelli sono diventati un fatto abituale. Poi la tradizione ha voluto aggiungere anche i nomi, gli ha fatti diventare 3 come i doni, nel testo non c'è. Vedete come il testo è cresciuto sempre in quell'ambito e sono stati inventati anche i nomi, significativi, non buttati a caso, perché uno si chiama Baldàzar che è un tipico nome babilonese, rappresenta i semiti dell'oriente. L'altro si chiama Melchiòr che è il re della luce e quindi è un rappresentante dei camiti, un etiope nero, e poi c'è Gàspar dello stesso nome del mar Caspio, tipico nome indo-europeo. Quindi sono 3 rappresentanti dei 3 ceppi, quasi come i figli di Noè, i simboli di tutte le genti che riconoscono Gesù, il figlio di Dio, re, l'Uomo destinato a morire. Questo non c'è neanche nel testo di Matteo, eppure è in sintonia con questo perché è cresciuto questo racconto in quell'ottica.

Poi lo abbiamo frainteso e lo abbiamo fatto diventare un quadretto, un raccontino e abbiamo perso il significato. Dobbiamo recuperare tutto questo significato ricchissimo, teologico. Non perdiamo niente sapete, non distruggiamo niente, abbiamo tutto da guadagnare. Abbiamo da recuperare ogni particolare, solo in questo modo riusciamo a parlare dell'episodio dei Magi come un racconto teologico significativo. Poi gli altri episodi dell'evangelo di Matteo dell'infanzia. Sono quelli della persecuzione del bambino, della fuga in Egitto, la strage degli innocenti. E anche questo serve per dire che si sono realizzate delle profezie per mostrare che come Israele, il popolo è stato chiamato dall'Egitto, così anche Gesù fu richiamato dall'Egitto: Matteo intende dire che il vero Israele è Gesù, il vero Israele si è ridotto alla persona di Gesù. Nella sua persona si rivive l'esperienza d'Israele è il nuovo Davide, il nuovo Mosè, il nuovo Abramo e il nuovo popolo. Da Lui riparte la genealogia, da Lui nasce il nuovo Israele. Chi nasce da Lui è il popolo santo, chiunque lo accetta diventa Israele, il vero Israele.

E andò ad abitare a Nazaret perché si adempisse quello che avevano detto i Profeti: sarà chiamato Nazareno. Ma non dice il Profeta, dice i Profeti, quindi non è un versetto da cercare è un segno. Nazareno in ebraico suona molto simile a Nezer che vuol dire germoglio. Il germoglio della radice di Jesse, il virgulto della stirpe di Davide. Il mio servo germoglio è una immagine ricorrente in molti Profeti. Il germoglio nuovo della nuova pianta, del nuovo albero genealogico è Gesù: andò ad abitare a Nazaret perché il nome che gli sarà dato Nazareno, richiami la sua natura di Nezer, di germoglio, di virgulto nuovo. E' la nuova pianta. L'albero genealogico inizia, il ricordo del virgulto termina questo quadretto di teologia. Noi siamo tentati sempre di far coincidere il racconto di Matteo con quello di Luca. Da Matteo vedete quanti pochi particolari abbiamo: Maria è appena nominata, l'attenzione è tutta teologica sulla figura di Gesù aperto agli stranieri, ai pagani, mentre i suoi lo rifiutano e sono violenti fino alla distruzione. In LUCA troviamo tutt'altro racconto, dove le donne hanno un ruolo preponderante. Un racconto molto più esteso ricco di particolari, con un tono molto più dolce. E Luca è quello che ha fornito il materiale principale per i nostri presepi, per le nostre storie natalizie. Ma anche in Luca il riferimento storico molto importante è stato ricostruito con elementi teologici.

Inizia con due annunciiazioni: quella a Zaccaria seguita da quella a Maria. Nel tempio di Gerusalemme, nella città santa ad un sacerdote in piena funzione, nel momento solenne dell'offerta dell'incenso - fa contrapposizione fortissima con l'apparizione dello stesso Arcangelo Gabriele a Nazaret, insignificante paese di provincia. Nella Galilea mezza pagana, in una casa qualsiasi, ad una ragazza. Eppure la seconda è molto più importante della prima. E' già teologia questa, è già un messaggio che il narratore vuole dare facendo il confronto fra tempio e la casa privata. Fra il sacerdote di Gerusalemme e la casa di Nazaret. Eppure la grandezza sta in quella piccolezza, in quell'umiltà, in quella semplicità.

Nel tempio viene annunciato solo il preparatore; in quella casa insignificante, in quel paesino irrilevante a quella ragazza semplice viene annunciata la presenza di Dio stesso. Il racconto dell'Annunciazione, testo splendido, è un testo di alta teologia. Costruzione di Luca che ha messo in quel quadro l'annuncio del Signore e l'atteggiamento di Maria. E' un dialogo teologico di una ricchezza eccezionale, non abbiamo il tempo per analizzarlo e per studiarlo, ma già a partire dal saluto che noi abbiamo tradotto con piena di Grazia, abbiamo in greco *checharitomene*, un monumento di teologia in un verbo solo perché è il passivo del verbo *graziare* ma il participio perfetto dice: uno stato abituale realizzato nel passato e perdurante nel presente, e quindi con quel verbo è la tradizione della Chiesa, ha trovato il fondamento dell'Immacolata Concezione. La totalmente graziata dal passato per tutto il presente in modo stabile.

In ebraico ci sarebbero proprio dei problemi a dire quel concetto. Lì è un frutto teologico del greco Luca che ha coniato quella espressione, rispondendo ad una teologia che già esisteva che egli ha imparato probabilmente legato a delle confessioni stesse di Maria se non direttamente a Luca a qualcun altro da cui in Luca deriva. Se non le ha raccontate Maria queste cose le ha raccontate...Gabriele, ma il racconto è minimo da un punto di vista di fatti e l'evento dell'Annunciazione è un evento mistico, è una esperienza mistica che avviene nel profondo della coscienza e le parole in quel caso non sono percepibili, è l'intuizione di un attimo, è una rivelazione non fatta di parole, di concetti, di atti, di gesti ma è una trasmissione che supera il dicibile. Poi il teologo deve renderle comunicabili con delle espressioni.

E Maria, il modello del discepolo che si mette in viaggio, quanto sta a cuore il viaggio all'evangelista Luca, tutti viaggiano nei vangeli dell'infanzia, innanzi tutto Maria. Non appena ricevuta l'Annunciazione, come prima cosa si mette in viaggio insieme a Gesù. Appena concepisce Gesù si mette in viaggio come la Chiesa. Come Gesù è l'anticipo di quello che farà la Chiesa, in viaggio sulle strade del mondo per portare Gesù. Ricevuto l'Annuncio della salvezza, Maria porta l'annuncio della salvezza a Elisabetta. Ed è l'incontro della gioia, l'anticipo, l'incontro dei due bambini (ho letto recentemente di uno studio di una psicologa proprio su questo fatto in cui notava con ammirazione che il racconto anticipasse di secoli e millenni quello che oggi hanno studiato e valutato, cioè il collegamento psicologico fra il bambino nel seno della madre e la madre stessa), per cui l'emozione di Elisabetta che vede Maria si trasmette al figlio che esulta di gioia. E' un particolare che oggi potrebbe essere desunto da un manuale di psicologia, ma l'autore antico non se lo sarebbe mai sognato. Sono di quei particolari di esperienza e non di invenzione ma annotati proprio perché avevano un significato teologico, una anticipazione, un annuncio dell'epoca della Grazia e l'invasione dello Spirito. C'è una potente dello Spirito di Dio che invade tutti questi personaggi. Poi di nuovo l'altro viaggio in epoca di censimento. Giuseppe e Maria ripartono, non vengono alloggiati e sono costretti ad alloggiare in un ambiente che non viene descritto, si dice semplicemente che il bambino è deposto in una mangiatoia perché non c'era posto nella stanza superiore, cioè nel «cataluma», nella stanza coi tappeti. Noi possiamo ricostruire un po' le case di Betlemme, è facile, erano tutte case grotte, cioè approfittando della natura rocciosa della regione e di roccia fatta ad anfratti le case venivano ricostruite come avancorpi in miniatura su queste grotte in modo tale che si avesse quella temperatura ideale che la roccia garantisce e sopra, chi poteva, costruiva un altro piano ed era la stanza bella. Nel pianterreno avveniva tutto, era un monolocale, stavano gli animali e le persone, mangiavano e dormivano lì. Questo avveniva nella maggioranza dei casi per la gente di quel tempo. Gli angeli che appaiono ai pastori sono angeli teologici?.....per

scoprire chi è quel bambino.....?.... ma quell'annuncio è un po' fuori campo, serve per il lettore perché è già preparato per capire in anticipo chi sarà quel bambino. Poi c'è il lavoro di sequela per capire veramente chi è quel bambino e i pastori, leggete bene il testo vi accorgete che non portano nessun regalo, non è detto nel testo, i pastori hanno il compito di andare a vedere se i fatti corrispondono a quel che è stato detto loro I pastori sono i Pastori, sono gli evangelizzatori, sono i capi della Chiesa, sono i presbiteri, sono i vescovi, sono le guide della comunità che hanno verificato l'attendibilità della tradizione. E' Luca stesso che avendo ricevuto l'Annuncio. ha voluto fare attente ricerche e risalire fino alle origini, dopo di che, accertatosi, può dire a tutti quello che è stato riferito a lui. Può iniziare un'opera di evangelizzazione, i pastori sono evangelizzatori, leggete il testo con attenzione, date valore al testo.

E il bue e l'asino, Luca se ne è dimenticato. E allora come mai lo abbiamo inserito nel presepio? Ma per una ragione teologica e non accontentatevi di dire che servivano per scaldare il bambino, perché avranno avuto l'opportunità di accendere un fuoco e avranno portato anche dei vestiti, Maria sapeva di aspettare un bambino, non si era messa in viaggio senza niente per cui sicuramente non lo avrà lasciato nudo lì. Aveva i suoi pannolini le sue tele e i suoi vestitini. Perché abbiamo inserito l'asino e il bue? Ma per via di Isaia Capitolo I°: comincia con un'immagine di rimprovero al popolo. E' Dio che parla al popolo dicendo:» Il bue conosce chi gli dà da mangiare, l'asino riconosce la greppia del suo padrone, Israele invece non mi conosce e il mio popolo non capisce». Quando hanno scelto già nell'antica iconografia di inserire il bue e l'asinello nel presepe, lo hanno fatto sempre in quest'ottica. Non fa parte del Vangelo fa parte della teologia posteriore che riflette, dato che in questo testo di Isaia si dice che l'asino riconosce la greppia del suo padrone. In latino era ad esempio: asinus novit presepe domini sui. Più chiaro di così, ma presepe vuol dire mangiatoia, è la greppia. Fatme in greco, presepe in latino, mangiatoia in italiano. E allora l'asino e il bue sono stati inseriti semplicemente per dire: attento, sei tu che mi guardi perché sei più asino di me. Perché in base a quel testo di Isaia, l'asino riconosce il Signore e il popolo invece no. Questo non è Luca è tradizione posteriore ma siamo in quello stile. Poi la presentazione al Tempio, racconta Luca, 40 giorni dopo. Il vecchio Simeone non è mica un sacerdote, non è mica quel che compie il rito; è un vecchietto di Gerusalemme, di quelle figure caratteristiche che hanno una loro teologia, una loro attesa, una loro esperienza religiosa. E Simeone è quel pover'uomo semplice molto vecchio, che sa riconoscere in quel bambino, come tutti gli altri, la presenza di Dio. Così come quella vecchietta Anna anche lei, sono di nuovo i piccoli, i poveri, i deboli che riconoscono, Gesù entra nel tempio e non se ne accorge nessuno, se non questi due poveri vecchi emarginati, insignificanti, due

barboni forse. E' la teologia di Luca, dei poveri di spirito, sulla persona semplice che sa riconoscere la presenza di Dio. Ma ci sono dei giochi teologici ricchissimi.

Ancora, dall'apparizione di Gabriele nel tempio di Gerusalemme all'ingresso di Gesù nel tempio quanto tempo passa? 70 settimane; chi l'aveva fatto nell'A.T.? Un certo Arcangelo Gabriele, era lui, aveva annunciato le 70 settimane che preludono all'ingresso nel tempio del Signore. Proviamo a contare, perché Luca lo ha fatto apposta, ha lasciato dei sassolini in modo tale che possiamo fare i conti. Dall'apparizione di Gabriele nel tempio all'apparizione di Gabriele a Nazaret passano 6 mesi, lo dice egli stesso: tua parente Elisabetta è al sesto mese. Dal momento dell'annunciazione alla nascita di Gesù passano 9 mesi, $6+9$ uguale 15, 15 mesi + 30 giorni fa 450 giorni, $450+40=490$, $490:7=70$.

Questi tempi sono stati calibrati nei minimi particolari e c'è una ricchezza per ogni parola, ma una ricchezza di tipo biblico, di allusione, di riferimento di ricchezza teologica. A 12 anni quando Gesù diventa maggiorenne va a Gerusalemme, siamo nell'occasione della festa di Pasqua, è la prima azione che Gesù fa da adulto. Durante una festa di Pasqua si perde a Gerusalemme, quanto tempo? 3 giorni. Casuali? no. Tre giorni a Pasqua si perde è inutile che ricostruiamo come è andata la faccenda, fatto è che Maria poi gli chiede perché hai fatto questo? Perché? E la risposta di Gesù? E' uguale a quella che darà il Risorto agli apostoli per 3 volte: ma non sapevate che bisognava che il Cristo passasse attraverso queste cose per entrare nella sua gloria? E il bambino a 12 anni, maturo, comincia a rispondere così: ma non sapevate che io devo stare nelle cose del Padre mio? Io devo, e quei 3 giorni di assenza a Pasqua che provoca l'angoscia, perché? Perché devo. Ma a Pasqua verrà data la risposta: Sì perché dovevo. Abbiamo detto solo poche cose molto generali ma quello che mi preme è trasmettervi proprio come messaggio generale, che questi testi hanno una ricchezza teologica splendida. Il modo migliore per leggerli non è quello di ricostruire degli ambienti ma di cogliere i significati e tutti i particolari che noi abbiamo ereditato con la tradizione. Non li buttiamo via, ma l'interpretiamo. Non accontentiamoci di un vuoto sentimento o sentimentalismo. I gesti, i simboli della natività hanno un valore teologico e di fronte al cuore c'è anche l'intelligenza. Hanno un significato sono dei segni che rimandano oltre sé. E allora questi testi dobbiamo leggerli con attenzione nei particolari, ascoltando bene i particolari e domandandoci sempre: perché ha raccontato così? Facendoci le domande giuste vedrete che troveremo le risposte giuste.

Fine 5 lezione

RISPOSTE a domande in sala (non molto udibili):

La differenza fra anima e spirito è spiegabile perché nella antropologia, nel modo di presentare l'uomo, abitualmente si considerava come un composto di 3 elementi. Noi siamo abituati a parlare di anima e corpo come una realtà fatta di 2 componenti. San Paolo invece , ad esempio scrive: tutto quello che è vostro spirito, anima e corpo,.. ne considera 3.

A questo livello il concetto di anima deve essere un po modificato rispetto a quello che noi abitualmente intendiamo per anima.

L'anima caratterizza l'animale il quale si chiama animale perché ha l'anima, cioè perché è vivo, perché si muove. Rispetto al vegetale è animale, è animato. Rispetto all'animale lo spirito è ciò che caratterizza l'uomo, quindi se mai è irrazionale. Allora ciò che viene chiamato anima è l'elemento sensitivo dell'uomo sensibile, mentre ciò che è detto pneuma è lo spirito, l'intelligenza o la coscienza. Ed è un grado diverso. Insieme fanno l'uomo nella sua interiorità, nel suo essere vivo, intelligente e cosciente.

Col pieno di sapienza si vuole semplicemente dire che Gesù cresce sviluppando pienamente le sue potenzialità. Anche Stefano è pieno di sapienza per gli apostoli. E' una crescita equilibrata e buona.

La sapienza è il gusto non è il saper le cose. Nel linguaggio greco la sapienza è il linguaggio con Dio, è il sapore.

Quell'interrogare i Dottori nel Tempio è stato fatto diventare come il prodigio che mette nel sacco i dottori. E' un bambino che è andato a catechismo e ha fatto delle domande, e alle domande ha risposto. Nei Vangeli canonici Gesù come bambino prodigio sono una sciocchezza. Solo negli apocrifi ci sono queste cose: prodigi a tutti i costi. C'è la tentazione posteriore di fare diventare Gesù un prodigio a tutti i costi, tant'è vero che i romanzieri che scriveranno Vangeli apocrifi inventeranno una marea di miracoli di Gesù bambino, ma nei vangeli canonici queste cose non ci sono.

DOMANDA

..?..quel molto alto livello teologico. Queste ricerche accurate in cui fa cenno Luca si devono intendere non ricerche accurate su fatti avvenuti ma su interpretazioni date in chiave teologica?

RISPOSTA

Probabilmente il riferimento è più al resto del vangelo che non a quello. Anche se nei vangeli dell'infanzia noi abbiamo molti materiali non lucani, cioè scritti in greco troppo semitico per essere composizioni di Luca.

Significa che Luca ha trovato quei testi e li ha riciclati. Allora la ricerca di Luca ha avuto come oggetto le narrazioni e ha trovato questi racconti e li ha inseriti.

Il racconto dell'apparizione di Gabriele nel tempio è molto semitico, probabilmente non è una composizione di Luca ma è un testo. Quasi

probabilmente è relativo al Battista, così il Magnificat e il Benedictus, questi inni non sono composti da Luca, li ha trovati, li ha trovati come testi liturgici nelle comunità giudaiche. Sono testi addirittura precristiani, probabilmente non c'è niente che dica la natura cristiana di questi testi.

DOMANDA

Quello che è scritto ha un significato ben preciso allora perché Zaccaria viene punito per non aver creduto mentre Maria dice com'è possibile e non gli succede niente? Anche Zaccaria aveva ragione perché la natura gli faceva nascere il dubbio.

RISPOSTA

Le due domande sono molto diverse. Nel testo greco purtroppo il traduttore le ha appiattite, mentre Zaccaria dice che non è possibile, Maria domanda: quommodo fiet - come avverrà. Non dice come è possibile, chiede spiegazioni. Il testo italiano dice: come è possibile? però è una traduzione scorretta. Letterale sarebbe: Come sarà? E c'è tutto il problema del progetto di verginità di Maria, del sentimento, del desiderio profondo di verginità superato dal fatto che è promessa di Giuseppe, quindi aspetta di andare ad abitare insieme, quindi pensa di avere un figlio, come ogni sposa è naturale. Tuttavia ci deve essere un progetto precedente di Maria, non espresso, magari superato dalla condizione culturale del suo tempo. Però a questo messaggero divino viene spiegato, viene proposta la domanda: come avverrà? e la tradizione intende con quel «non conosco uomo» non come non ho avuto rapporti, ma: non intenderei conoscere uomo. L'angelo non le ha detto tu già aspetti un bambino, se le avesse detto tu sei incinta, Maria reagirebbe - e come è possibile visto che non ho conosciuto uomo -. Ma l'Angelo le dice: concepirai.

E' una ragazza sposata in prima istanza quindi un fidanzamento solenne, nel giro di pochi mesi andrebbero ad abitare assieme. Quindi l'impegno è già preso e uno le fa gli auguri dicendo avrai un bambino, la risposta qual è: speriamo.

Avrai. La sposa, una che si sta preparando al matrimonio, all'augurio avrai un bambino non risponde «ma sono vergine». Se ha detto avrai, quindi l'obiezione di Maria è di un altro genere, non è di ostacolo ma se mai è di apertura interiore di fronte la comprensione del mistero personale. Ma allora quel desiderio profondo che io sentivo non è giusto perché se avrò un bambino - allora non resterò vergine. Ma tu senti bene proprio per questa Grazia che ti ha prevenuto, difatti quel bambino nascerà in un modo originale e unico.

Sono molto diversi non è semplicemente l'Annuncio della nascita. Chiamarlo annunciazione non è del tutto corretto, bisognerebbe chiamarla vocazione di Maria.

A Maria viene chiesto il consenso, non le viene semplicemente detto avrai un figlio, le viene chiesto il consenso di averlo. Se accetta

concepisce se non accetta no, non è un uso della persona. Allora è la vocazione libera di Maria a collaborare con l'opera del Creatore e quindi liberamente Maria accetta. Ecco perché si è sempre dato così peso a quel «sia fatto secondo la tua parola - avvenga di me «ghenoi tomai», non è il ghenezeto del Padre nostro sia fatta la tua volontà, è ghenoitò, è l'optativo del desiderio. Luca mette in bocca a Maria questa espressione del desiderio, del magari, desiderio che avvenga così (il verbo del desiderio: l'optativo che opta). Dio propone e all'accoglienza dell'uomo concepisce: Maria accoglie la Parola in modo così profondo che la Parola diventa carne: «concepit prius mente quam ventre», ha concepito prima con la mente che con il ventre.

E il mutismo di Zaccaria è il segno della fine di un'epoca. Nasce la Parola e il vecchio sacerdote diventa muto, perde la parola. Nasce la voce, il bambino che nascerà è la voce e ridà la voce al padre. Il vecchio sacerdote di Gerusalemme ormai è senza voce, incredulo e muto di fronte alla nascita della voce e della Parola.

DOMANDA

I Magi. Io ho sempre considerato che questo racconto dei Magi sia un pochino da interpretare soprattutto vedendo attraverso....?.....moderna con una possibilità, attraverso lo studio e attraverso la scienza e attraverso la ragione per arrivare alla fede. E già in san Paolo, nella «I^ lettera ai romani» appunto che dice per la legge morale, mentre per gli ebrei era arrivata la liberazione, per gli altri, per i gentili era la ragione che doveva condurli a scoprire la legge morale; e altrettanto che per questi che studiano una stella, il cielo ecc. e attraverso lo studio della ragione arrivano alla scoperta della verità. Arrivano alla scoperta della rivelazione ed è la strada cui dovranno arrivare quelli che non sono, che non hanno ricevuto direttamente la rivelazione. Una seconda considerazione me l'ha suggerita la sua lettura, lei ha parlato benissimo dei 3 doni oro, argento e mirra e lei ha completato come il potere, la venerazione e come il ricordo della terra mortale, questo è Matteo. E ho pensato per analogia allo splendido racconto di Matteo che ho capito subito dopo aver letto Karamazov di Dostoevskij delle tre tentazioni di Gesù, anche lì sono tre, c'è il pane che è la carne e l'aspetto mortale, c'è la tentazione della vanità, oro incluso e....c'è forse questo collegamento del racconto di Matteo.

RISPOSTA

Non ci ho mai pensato, potrebbe esserci, questo è interessante; è possibile che ci sia però bisognerebbe rifletterci di più, è una novità, lei fa riferimento alla leggenda del Grande inquisitore e le trenta tentazioni.

E' presente anche nei sinottici ma dettagliato in Matteo, c'è anche in Luca perché è un testo di triplice tradizione molto simile. L'interpretazione dei Magi come ricercatori umani, funziona benissimo ed è una interpretazione ottima proprio perché Matteo ha costruito il testo teologico, ha voluto dire quello.

Si arriva a Gesù anche partendo da molto lontano pur essendo stranieri Maghi, lontani dalle tradizioni di Israele. E invece si può essere molto vicino e saper tutto, sapere la Bibbia e il catechismo e non accorgersi di Gesù, questo vuol dire l'episodio. E quindi le attualizzazioni sono liberissime, è il lavoro della predica, dell'omelia durante la celebrazione. La rivelazione di Gesù, in molti modi dipende dalla disponibilità di chi accoglie.

DOMANDA

Chiave teologica. Nella messa durante l'omelia difficilmente ci vengono presentati i testi del vangelo così, più spesso sono in chiave storica.

RISPOSTA

Sì, l'appiattare questi racconti a episodi di cronaca, toglie il valore teologico perché se uno non è proprio capace da solo a fare dei ragionamenti, non li recupera. E c'è una certa differenza tra un episodio e l'altro è possibile anche accettare il semplice racconto però non è arricchente. In un racconto dell'Annunciazione, della Visitazione rappresentate in chiave teologica c'è una ricchezza splendida, non è sufficiente ripresentare il racconto. Non è facile però. Il genere letterario omelia è una cosa molto difficile. Io faccio due cose - parlo in questo ambiente e faccio anche le prediche durante la messa. Ma vi garantisco, per esperienza dei due aspetti, che è molto difficile, è molto più difficile fare una predica che fare un incontro di questo genere. Perché qui ho a disposizione 1 ora, ho delle persone che hanno voglia di sentire, che sono venute con interesse, che sanno che ci mettono un'ora e se poi c'è mezz'ora di discussione ci restano e va bene. A messa sono confinato in quei 10 minuti e devo dare un tono che è diverso, perché non è una catechesi non è un'istruzione, è un discorso liturgico che deve formare a celebrare, deve educare a quella celebrazione concreta. Ci vorrebbe l'uno e l'altra. Per la formazione ci vorrebbero questi momenti. Poi nell'omelia queste cose non sarebbero da dire sarebbero da presupporre e allora poi facciamo l'applicazione. Così quando leggiamo il discorso dei Magi non dobbiamo fare tutto il racconto e le spiegazioni, dovremmo già saperlo e allora possiamo ricavare: una volta facciamo una predica sulla scienza, sulla importanza nell'arrivare con la ricerca, sull'accoglienza dei lontani e così via, sono quei piccoli spunti che il predicatore offre per indirizzare la preghiera di quella comunità la quale in un'altra sede ha approfondito la conoscenza della scrittura. Non potete pretendere che in una predica venga detto questo. E' troppo difficile esula dall'ambiente della predica e forse non è proprio comprensibile.

DOMANDA

Noi che apparteniamo alla Chiesa d'oggi, possiamo trovarci nella situazione di Israele di chiuderci verso gli altri.

RISPOSTA

Sicuramente noi rischiamo di essere nella posizione di quelli, vicini, che sanno tutto e che non si accorgono di niente. L'attualizzazione del racconto dei Magi e di qualunque episodio dove qualcuno lontano dalla vita di chiesa, magari poi in una situazione di disagio e difficoltà, è più generoso, è più intraprendente prende l'iniziativa di un altro. E' una applicazione che può essere banale però è l'accorgersi della presenza. Noi dove ce ne accorgiamo della presenza di Gesù?

Come la viviamo questa esperienza? Noi le cose le sappiamo, la dottrina l'abbiamo studiata, la Bibbia la leggiamo, i sacramenti li celebriamo e la presenza di Gesù? Che ci comporta un atteggiamento diverso? Di fatto c'è, però ognuno poi analizza un po' se stesso. E' il discorso generale del Natale, del riconoscimento, dell'accoglienza di Gesù che nasce. Nascesse mille volte in Betlemme se non nasce nel tuo cuore sei perduto in eterno.

DOMANDA

Il teologo Martin Buber, israelita, ha scritto Due tipi di fede: in parte rileva che loro nascono popolo di Dio mentre noi lo diventiamo solo se qualcuno ci pensa, comunque non siamo una Comunità vera, e nella maggioranza dei casi non formiamo comunità.

RISPOSTA

Difatti noi diventiamo popolo e siamo innestati nel popolo col Battesimo ed è un'idea superiore perché evidenzia il non diritto alla salvezza.

Quell'affermazione rivela l'atteggiamento di Israele che si ostina a pretendere d'essere salvo e la teologia d'Israele è ancora il fariseismo, cioè è la pretesa della salvezza «perché siamo noi». Mentre nella teologia cristiana c'è l'assoluta affermazione della non necessità della salvezza, cioè non mi è dovuta mi è regalata.

Io da solo non mi salvo, io non nasco figlio di Dio, lo divento, diventiamo figli adottivi di Dio. Il fatto di non essere popolo è un altro discorso, cioè, di fatto la nostra relazione non è comunitaria, esiste la comunità, non la viviamo bene. Allora è un altro problema, quello di impostare la fede cristiana come un fatto comunitario di famiglia. C'è stata una educazione molto lunga nei secoli ad un cristiano individualista - che ognuno si salvi la propria anima - e stiamo raccogliendo i frutti di questa impostazione di una pietà privata: io vado in chiesa per fare le mie devozioni, l'idea che la messa è la partecipazione del popolo, che il popolo insieme si trova la comunità l'abbiamo alimentata moltiplicando le messe; ad esempio il fatto di dare la possibilità di 5 oppure 6 messe in una Domenica è molto comodo, però dice, ognuno vada in quella che vuole. Se ci fossero tanti preti potremmo darne una per persona, l'ideale sarebbe che ognuno avesse la sua messa in casa sua, alla sua ora, è l'ideale no? Non deve neanche uscire. Sarebbe proprio l'ideale della pigrizia non della fede cristiana. L'ideale della fede cristiana è di un'unica messa, celebrata con tutti i partecipanti. Vi immaginate fare tre

pranzi di Natale, un pranzo di Natale alle ore 10 per quelli che poi devono uscire presto. Farne una per mezzogiorno e farne una per le tre per quelli che restano. Avete una famiglia un po' numerosa, con tre pranzi di Natale rispettate le varie esigenze. Se capita durante i giorni feriali perché necessità di lavoro ci costringono a mangiare ad orari diversi, quando facciamo un festa però - e no; aspettiamo, ritardiamo, anticipiamo ma di pranzi ne facciamo uno solo. L'ideale è quello, è chiaro, perché è l'ideale di una comunità, perché si sente il valore dell'essere insieme.

Lo stesso vale per la messa - sto sognando è , per carità. - Ma forse , grazie a Dio arriveremo anche a questo, perché anziché avere tanti preti da dirne una per uno, arriveremo di poterne dire una per tutta la comunità. E allora si recupera anche il senso della famiglia, della comunità e del valore della comunità che si unisce e celebra quell'unico mistero.

I bizantini su questo sono ancora molto rigidi: ad Atene per esempio, dopo l'unica messa della notte di Pasqua, la mattina e tutto il giorno di domenica, tutte le chiese sono chiuse.

Nota: (...?...) parole poco udibili causa rumori.